

ROMA Un premier che lacera e divide, va allo scontro senza curarsi della carica istituzionale che ricopre, straccia l'appello di Ciampi alla moderazione. L'opposizione insorge. Le parole di Berlusconi «sono tutte rivolte ad invelenire i rapporti, ad accentuare le polemiche, a lacerare ulteriormente la società italiana - commenta Piero Fassino - Nel momento in cui ci sarebbe bisogno di unità per sconfiggere il terrorismo, come ha autorevolmente ricordato il Capo dello Stato, dal presidente del Consiglio e dai ministri del suo governo viene un atteggiamento che punta ad esasperare le divisioni e ad alimentare le polemiche». E il leader della Quercia ricorda che «fin dal primo momento, dopo l'assassinio di Marco Biagi, abbiamo detto che era necessaria l'unità di tutte le forze politiche perché il terrorismo si batte con l'unità di tutti, delle forze politiche e sociali. Non mi pare che le parole del Presidente del Consiglio e dei suoi ministri vadano nella stessa direzione». Berlusconi, aggiunge il segretario Ds, assume un atteggiamento «inadeguato alla funzione e alla missione di chi ricopre la carica Presidente del Consiglio di un grande Paese come l'Italia». Il premier, conclude il leader della Quercia, deve assumere davanti al Parlamento una posizione «chiarissima e netta» di condanna delle frasi pronunciate da alcuni ministri sulle ambiguità del sindacato contro il terrorismo e sulla manifestazione sindacale della Cgil.

«Il presidente del Consiglio - dice Francesco Rutelli - ha parlato come se fosse ancora in campagna elettorale». Mentre «la società e il Paese stanno cambiando e chiedono risposte adeguate alle esigenze di innovazione, difesa dei diritti, sicurezza, unità e responsabilità istituzionale». Oggi, aggiunge il leader dell'Ulivo, «si sta vivendo un momento delicato che esige dal Governo scelte e rispetto, e non la vuota e aggressiva propaganda fuori tempo massimo di Berlusconi».

«Non c'è niente da fare. - commenta Gavino Angius - anche quando ci si aspetta che il Presidente del Consiglio ricucia un grave strappo inflitto al tessuto politico e sociale da parte di rappresentanti del suo governo, il cavaliere non riesce a nascondere la sua vera anima intollerante e scarsamente rispettosa delle istituzioni e delle parti sociali».

Per Fausto Bertinotti le parole di Berlusconi sono «peggio la toppa» che vorrebbe nascondere il «buco». «Ieri - aggiunge il leader di Rifondazione - alcuni ministri avevano realizzato un clamoroso infortunio provocando il sindacato, dicendolo contiguo al terrorismo, contro ogni evidenza, e determinando così la rottura delle relazioni industriali e sindacali in Italia. Adesso il presidente del Consiglio minimizza, nasconde la colpa e solleva un grande polverone. E così aggrava la sua responsabilità e quella del governo». In realtà, aggiunge il leader di Rifondazione, «il

Gavino Angius, presidente dei senatori Ds: «Il Cavaliere non riesce a nascondere la sua anima intollerante»



“ Per il segretario della Quercia Berlusconi deve assumere una posizione chiara e netta di condanna delle frasi pronunciate dai suoi ministri



Per Fausto Bertinotti la toppa è peggio del buco: «Con le sue parole aggrava le proprie responsabilità e quelle del governo nei confronti del sindacato» ”

Fassino: «Stanno avvelenando la politica»

Sconcerto dall'opposizione: «Il capo del governo è inadeguato alla sua funzione»

governo sta sospendendo un aspetto fondamentale della democrazia del Paese». «Tutto avrei pensato, meno che il Presidente del Consiglio scegliesse proprio questo momento, con la situazione che c'è nel Paese, per sferrare un attacco di questo tipo a tutti quelli che non la pensano

come lui», afferma il presidente dei senatori della Margherita, Willer Bordon. «Un minimo di senso di responsabilità e di senso dell'incarico che si ricopre - aggiunge - avrebbe preteso dal capo del governo ben altra misura, altri toni, argomenti mirati a ricucire il dialogo e non a spezzarlo. Per Berlusconi governare vuol dire spaccare l'Italia. Da oggi è, come mai prima, l'uomo della divisione, del contrasto, della ricerca esasperata del conflitto. Speriamo che ci siano nella maggioranza persone che, come noi, siano disposte a spendersi per limitare i danni che ne possono venire al nostro paese».

Per il verde Alfonso Pecoraro Scario, «È evidente che l'escalation di arroganza di Berlusconi blocca ogni possibilità di confronto. Sono allibito per l'arroganza dell'intervento di Berlusconi che, senza negare l'evidenza delle dichiarazioni deliranti di alcuni suoi ministri, ribadisce un'insostenibilità alle manifestazioni democratiche, considerate anche da Ciampi il sale della democrazia». Da parte nostra, aggiunge Pecoraro Scario «sosterremo con convinzione lo sciopero generale indetto da Cgil, Cisl e Uil per il prossimo 16 aprile per

nuano a tenere nei confronti dei sindacati. Irridire la manifestazione di sabato e lo sciopero generale che è stato annunciato significa soltanto chiudere gli occhi di fronte ad un'opposizione che non è solo quella del sindacato, ma della maggioranza dell'Italia che lavora».

«Hanno perso la testa - commenta lo Sdi Ugo Intini - Non si può spiegare in altro modo l'atteggiamento che il governo e il presidente del Consiglio continuano a tenere nei confronti dei sindacati. Irridire la manifestazione di sabato e lo sciopero generale che è stato annunciato significa soltanto chiudere gli occhi di fronte ad un'opposizione che non è solo quella del sindacato, ma della maggioranza dell'Italia che lavora».

difendere i diritti dei lavoratori che il governo vuole smantellare».

Secondo Marco Rizzo, del Pdc, «Pur di accontentare la Confindustria sulla libertà di licenziamento, Berlusconi ha scelto la strada dello scontro frontale contro chi vuole difendere gli interessi dei lavoratori e i diritti dei cittadini». Questa, per Rizzo, «è una strada molto pericolosa per la democrazia perché fondata sulla teoria della "dittatura della maggioranza legittimata dal plebiscito popolare"».

n.a.

La lingua italiana si avvia ad entrare nella Costituzione

ROMA La lingua italiana si avvia ad entrare ufficialmente nella Costituzione, insieme agli idiomi locali.

La Camera ha infatti approvato ieri sera in prima lettura una proposta di legge presentata da An e dal Verde Marco Boato, che all'articolo 12 della Carta fondamentale («La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni») aggiunge che «la lingua italiana è la lingua ufficiale della Repubblica». La nuova norma è stata completata con l'aggiunta di un emendamento presentato dalla maggioranza su pressione della Lega, e non condiviso da gran parte delle opposizioni, che stabilisce che «la Repubblica valorizza gli idiomi locali».

Questo emendamento approvato con i voti della maggioranza e dei verdi che poi hanno votato anche a favore della legge (Boato ha espresso voto favorevole perché - ha detto - «valorizza le identità linguistiche») è passato con 221 sì, 162 no e 9 astenuti.

Il provvedimento è stato approvato nel suo complesso con 225 voti favorevoli, 122 contrari e 3 astenuti. Trattandosi di una modifica della Costituzione la legge ha bisogno di 4 passaggi fra Camera e Senato a distanza di almeno tre mesi tra una approvazione e l'altra.



Lavoratori di Mediaset alla manifestazione di sabato scorso a Roma

Cassetta/Ap

Gli intellettuali al premier «I clown, persone rispettabili»

PARIGI Come reagiscono al 22° Salon du Livre gli intellettuali italiani presenti sentendosi definire dei clown dal presidente del Consiglio?

Antonio Tabucchi è qui per ricevere il premio France-Culture: prima di riceverlo dichiara ai giornalisti italiani: «Io chiederei conferma di quanto mi dite al ministro degli Esteri perché in questo momento mi trovo in un paese straniero. E aggiungerei che è un'affermazione dovuta ad una buona lettura e a una buona cultura perché penso che il premier abbia letto quel grande libro di quel gran professore universitario di Ginevra che si chiama Jean Starobinski, l'artista come clown, che parla di personaggi come Baudelaire». In seguito ai microfoni di France-Culture, nel ringraziare per il pre-

mio, Tabucchi (che è arrivato secondo al premio «Una vetrina per...» indetto dai librai francesi) torna sull'argomento in modo anche più deciso: «Ci sono in questo momento in Italia dei mass media scatenati che hanno attaccato con violenza dando loro dei terroristi, tutti gli italiani che hanno osato criticare il presidente del Consiglio. Presidente che è tra l'altro proprietario di molti di questi giornali. Ma noi abbiamo anche purtroppo un terrorismo vero, che uccide».

Abbiamo dei veri assassini. Ma c'è anche un terrorismo della stampa che attacca in modo violento intellettuali e scrittori che non sono d'accordo». «Oggi premiate un terrorista, un terrorista della parola, che usa in modo

sereno e democratico».

«Ho scelto la parola perché per me vuol dire libertà e la uso in tutti i modi, ha detto, ma in Italia la situazione a proposito della parola è paradossale. Un esempio: il 9 marzo al Teatro dell'Odeon a Parigi, alcuni intellettuali hanno esposto attraverso la parola un'analisi della situazione italiana e sono stati definiti terroristi. La stampa, che appartiene quasi tutta al presidente del Consiglio, si è scatenata attaccando chi critica il Governo. In Italia hai diritto alla parola, in linea di principio, ma appena la usi per criticare il Governo diventi un terrorista». «Invece di rispondere come merita - ha detto ai giornalisti italiani - facciamo una cosa più elegante, gli rispondiamo che noi in giro per il mondo portiamo la letteratura italiana mentre loro dicono che andiamo a parlar male dell'Italia».

Carminé Abate, insegnante e autore del romanzo *Tra due mari* edito da Mondadori dichiara: «Io non mi sento un intellettuale clown. Però i clown sono delle persone molto rispettabili: fanno divertire e far riflettere e

hanno un linguaggio universale. E, forse, più dei politici sanno comunicare con il pubblico».

Bruno Arpaia, autore di un bel romanzo che torna sulla figura di Walter Benjamin: «Evidentemente i nostri rappresentanti ufficiali non sanno che il pensiero (intellettuale è una parola del diciannovesimo secolo, una parola vecchia non mi piace) è sempre un grano di sabbia nell'ingranaggio del potere. Che sia un potere di destra o di sinistra. Il pensiero serve a dire che c'è qualcosa che non va. E voglio aggiungere che è assolutamente ridicolo partire dalla logica dei panni sporchi che si lavano in famiglia. Siamo in Europa! Questi sono eccessi di sciovinismo, questo sì è ridicolo».

Valerio Magrelli: «Sono cose che si commentano da sole».

Mario Luzi: «Per me è clownesca l'affermazione del presidente del Consiglio. Se lui mi considera un intellettuale, non mi sento un clown. E ritorno l'accusa a lui che poi non aveva bisogno di un'occasione come questa per dimostrare di essere un clown».

ROMA Il governo invita le parti sociali a riprendere il dialogo. Ma intanto... Ecco alcune dichiarazioni rilasciate da membri dell'esecutivo e da esponenti della maggioranza nelle ore e nei giorni successivi l'omicidio di Marco Biagi.

19 marzo Silvio Berlusconi: «Il senso di responsabilità in un momento come questo impone a tutti di interrompere la catena dell'odio e della menzogna perché è di questo che si nutre l'inumana ideologia che muove la mano degli assassini».

20 marzo Roberto Maroni: «Biagi è stato vilmente attaccato negli ultimi mesi da esponenti di primo piano del sindacato e accusato di essere la dimostrazione del collaterale di Confindustria col governo. Queste falsità diffuse a piene mani hanno contribuito certamente a quel che è successo». «Il leader dei "no global" Luca Casarini, i rappresentanti dei Cobas, i centri sociali di Padova esprimono pieno appoggio all'azione dei terroristi. (...) Se non c'è da parte della sinistra e del sindacato una

Ecco le dichiarazioni in risposta al terrorismo. Dalla prima del presidente del Consiglio, la sera stessa dell'attentato, a quelle di ieri

I seminatori di odio: il governo dopo la morte di Biagi

presa di distanza immediata, se il servizio d'ordine del sindacato non impedisce a questi criminali di partecipare alla manifestazione, il collaterale è dimostrato coi fatti e allora per me sarà impossibile tornare a discutere con queste persone».

Umberto Bossi: «Quando si parla senza pensare di fascismo e di nazismo, quando ci sono intellettuali che strepitano, come ha fatto un intellettuale italiano qualche giorno fa a Parigi, di dittatura fascista, allora li arrivano anche le cose del terrorismo».

Carlo Taormina: «Biagi era uomo-chiave del cambiamento. Cofferati e i comunisti sono contro il cambiamento. Biagi è stato assassinato contro

il cambiamento. Gli assassini si propongono come braccio armato di Cofferati e dei comunisti. Cofferati e i comunisti hanno creato le condizioni perché i terroristi si mettessero a disposizione». «C'è da augurarsi che la signora Biagi non segua le orme della signora D'Antona, la quale oggi siede sui banchi della Camera dei deputati insieme a quei comunisti storicamente padri dei terroristi che hanno ucciso il marito».

Antonio Marzano: «Le parole sono pietre: si comincia con gli attacchi verbali alle persone, e poi non si sa che altro tipo di attacchi si finisce per sollecitare».

Franco Frattini: «Evidentemente un attentato che colpisce così vicino il

governo è un attentato contro coloro che nel governo, dal presidente Berlusconi al ministro del Welfare Roberto Maroni, stavano cercando e stanno cercando di cambiare qualcosa».

22 marzo Maurizio Sacconi: «Certamente le talpe sono nel circuito delle politiche del lavoro». «Non c'è dubbio che in giro ci sono cattivi maestri che hanno una grave responsabilità nell'omicidio del prof. Marco Biagi». «Costoro hanno creato il clima nel quale qualcuno si sente legittimato evidentemente a compiere un omicidio». «Quella della Cgil di domani a Roma è una manifestazione contro le idee di Marco Biagi».

23 marzo Renato Schifani: «Coffe-

rati continua a fare un uso politico del sindacato. Porta oggi la gente a protestare contro le idee di Biagi, che dice invece oggi di voler celebrare. Lo scontro sociale alimenta il clima che favorisce il terrorismo».

25 marzo Antonio Martino: «La manifestazione un risultato ha certamente ottenuto: convincere anche i più dubbiosi del pericolo enorme che tutto ciò rappresenta per le libere istituzioni della nostra democrazia». «Quelle centinaia di migliaia di persone, trasportate a fior di miliardi ad applaudire Cofferati, in altri termini, erano lì per sostenere inconsapevolmente la tesi degli assassini di Biagi». «È difficile credere alla coerenza di chi manifesta contro le idee di

Marco Biagi con toni talmente forti da apparire più come una criminalizzazione che una critica, e poi denuncia la malvagità barbare del terrorismo». «Una organizzazione sindacale privata che "mostra i muscoli" presumibilmente per ricordare alle istituzioni democratiche che non è loro consentito di svolgere i compiti previsti dalla Costituzione e che sono stati loro assegnati dalla maggioranza degli elettori. L'ammonizione (sarei tentato di dire "il messaggio") è rivolto sia al governo ("non ti permettere di fare quello che noi non approviamo") sia all'opposizione ("l'Italia che si oppone al governo siamo noi, non l'opposizione parlamentare")».

Umberto Bossi: «Di certo c'è solo

che questo terrorismo è di sinistra». «Io non credo che i terroristi possano essere stranieri, ma al contrario sono i figli di un'esperata protesta sindacale che ha raccontato un sacco di menzogne nelle fabbriche, sui giornali e alla televisione». «Cofferati è andato in giro per le fabbriche a raccontare delle balle, come quella che licenziano i lavoratori. Questo ha portato al terrorismo. Peraltro a sinistra sono anche bravi, prima l'anno ammazzato... e poi si sono appropriati del morto».

Maurizio Sacconi: «Vogliamo denunce, delazioni. L'omicidio di Marco Biagi nasce nel mondo del lavoro, non è un universo così vasto quello dove bisogna cercare e i sindacati conoscono le nicchie anomale di questo sistema». «Quello che è brutto, che deve essere preoccupante per tutti, è il fatto che quella manifestazione non aveva chiaramente alcun confine a sinistra».

26 marzo Silvio Berlusconi: «No a scorciatoie con colpi di piazza e colpi di pistola».